

Lefebvre: « Parlerò solo davanti ai giudici della Corte costituzionale »

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati discutono le proposte per una svolta economica

A pag. 6

Reazioni scontate che occorre battere

C'è chi si mostra perfino compiaciuto perché alla esistenza da noi posta (ma non solo da noi) di un deciso passo avanti nello sforzo di dominare questa crisi drammatica, con la formazione di un governo di emergenza capace di suscitare un vero e proprio sussulto di solidarietà nazionale, si contrappongono vaste e aspre resistenze: nella parte più conservatrice della DC, nella Contindustria, nel Vaticano, in certi ambienti democristiani, specie americani. Se qualcuno vuole davvero comprendere perché l'influenza dei comunisti è così grande in Italia egli non deve far altro che leggere la stampa che più riflette la mentalità dei gruppi dominanti. Non bastano i cinghieri per l'interferenza straniera. Se ne compiaciono perfino. Ecco. Si capisce perché tanta parte del popolo italiano, e non soltanto la classe operaia, affida a noi la difesa dei suoi interessi nazionali.

Un altro giornale, il Manifesto, definisce il gesto americano come « una porta duramente sbattuta in faccia a chi si era illuso in un ingresso al potere tra disinganno e indolore ». Evidentemente parla per se stesso. Chi si era illuso? Si erano illusi tutti coloro che, a destra e a sinistra, hanno seguito dal 20 giugno in poi a cantare e ricantare la canzone che la nostra linea della tenace ricerca delle più larghe collaborazioni democratiche era « indolore », non colpiva nessuno, non disturbava le forze conservatrici. Che si trattava solo di un mediocre pateracchio, di un compromesso di potere, di un gioco delle parti in cui tutti erano d'accordo. Noi non ci eravamo illusi, sapevamo bene che non era così. E tutta la storia di questi anni non è un balletto, ma la storia di uno scontro aspro nel corso del quale, grazie alla nostra linea unitaria, le forze più conservatrici hanno subito colpi, rovesci, sono state costrette a sostanziale ritirata. Se un certo punto abbiamo preso l'iniziativa di un chiarimento, lo abbiamo fatto per la lucida consapevolezza che il regime delle astensioni e del monocolore dc non bastava

più a fronteggiare l'aggravarsi della crisi. Fondamentale per le difficoltà oggettive insorte ma anche per la necessità di battere resistenze, equivoci, e soprattutto le manovre più meno coperte di chi punta la crisi per pescare nel torbido. Porre chiaramente sul tappeto questi problemi, dire soprattutto alla gente come stanno le cose, a quale punto di gravità è pervenuta la situazione, è stata da parte nostra una « forzatura ». Sciochezza. Non abbiamo fatto altro che partire dalla realtà, stare alla realtà, e ciò per creare le condizioni per quel sussulto democratico che è necessario. Come è possibile questo senza mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità, ma, soprattutto, senza aprire una dialettica positiva e spingere le forze più responsabili, anche della DC, a muoversi e a combattere.

Certo, a questo punto le forze nemiche del cambiamento vengono allo scoperto. Perché stupirsi? Contrariamente a quanto pensa l'articolista del Corriere della Sera (e con lui qualche mente « rivoluzionaria »), resistenze e opposizioni non sono sorte di incanto, come fantasmi evocati dal nulla il giorno in cui la direzione del nostro partito ha deciso di mettere sul tappeto la questione del superamento del monocolore Andreotti. Resistenze e opposizioni esistevano e agivano come si è visto bene negli ultimi mesi.

Nell'avanzare la nostra proposta, ci siamo dunque ispirati, come sempre, alle questioni oggettive, concrete, ai temi della grave crisi economica, politica e ideale che tormenta il Paese: l'unico, tratto di una linea giusta ed incisiva sta proprio nelle resistenze che essa ha suscitato nei gruppi della conservazione interna e internazionale. Su questa linea continueremo a muoverci con fermezza. Non per dare spazio a chi punta a uno scacco frontale, ma, al contrario, per consentire un rilancio della solidarietà nazionale, facendo leva anche su una spinta nuova che deve venire dal Paese.

Alfredo Reichlin

Le decisioni della Direzione del PCI e gli sviluppi della crisi

Vasta iniziativa unitaria nel Paese per porre l'esigenza del cambiamento

Positivo incontro dei sei partiti sulla questione dei referendum - Oggi Andreotti consulta i partiti: l'apertura formale della crisi confermata per lunedì - La riunione della segreteria socialista e le conclusioni dell'assemblea dei deputati dc

Il documento della Direzione comunista

La Direzione del PCI, riunita il 12 gennaio 1978, ha discusso ed approvato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sugli ultimi sviluppi della situazione politica, ed ha ribadito la necessità e l'urgenza di un profondo cambiamento che porti alla formazione di un governo di emergenza capace di affrontare e risolvere, secondo una linea di rigore, coerenza e giustizia, i gravissimi problemi del Paese, e in primo luogo quelli dell'ordine democratico e dell'economia. Questo governo, per avere la capacità, la forza, il prestigio che sono indispensabili per portare il Paese fuori della crisi, non può che basarsi sulla solidarietà di tutte le forze democratiche e popolari: questa è oggi la richiesta, oltre che dei comunisti, anche di socialisti e repubblicani. Lo stesso partito socialdemocratico, pur muovendosi con una prospettiva diversa, pone l'esigenza di un cambiamento. Al contrario, la Direzione della DC non appare in grado di formulare nessuna proposta, sembra invischiata, ancora una volta, in ristretti calcoli e visioni di parte.

La Direzione del PCI invia inoltre tutte le organizzazioni comuniste a promuovere assemblee di cellula e di Sezione nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei Comuni. La Direzione del PCI convoca per martedì 17 gennaio la riunione dei segretari regionali e per giovedì 20 gennaio la riunione del Comitato Centrale. La Direzione del PCI

ROMA — I tempi della crisi di governo si stanno stringendo. E non soltanto perché ormai certo l'atto formale delle dimissioni di Andreotti (oggi egli consulerà i gruppi parlamentari, lunedì si recerà al Quirinale per rimettere il mandato), ma anche perché la ricerca di nuove soluzioni è già praticamente avviata, attraverso i pronunciamenti dei partiti e gli incontri che si stanno svolgendo. La stessa giornata di ieri è stata assai significativa sotto questo aspetto. Nel corso di essa, la Direzione del PCI ha ribadito la proposta di un governo di emergenza, lanciato da un appello alla iniziativa unitaria; la segreteria del PSI ha dichiarato di considerare urgente « l'arrivo di un chiarimento formale » ed ha invitato la DC a scendere sul terreno di un incontro costruttivo; l'assemblea dei deputati democristiani si è conclusa con l'approvazione (ancora una volta all'unanimità) delle decisioni della Direzione del partito.



Attentato delle « br » a Roma. Criminale attentato delle « brigate rosse » ieri mattina nel quartiere romano di Tor di Quinto: un dirigente della SIP, Raffaele De Rosa, è stato ferito alle gambe con tre colpi di pistola mentre usciva dalla sua abitazione per andare a lavorare. È ricoverato in ospedale con la prognosi di quaranta giorni. I terroristi, due giovani a volto scoperto, si erano nascosti in un angolo dell'androne del palazzo dove abita il funzionario. NELLA FOTO: Raffaele De Rosa in ospedale.

Finalmente avviata l'attuazione della riforma

Nominati i dirigenti dei nuovi servizi segreti

Sono i generali Santovito (SISMI) e Grassini (SISDE) - Il prefetto napoletano al CESIS - I problemi ancora aperti

ROMA — Il governo ha proceduto ieri alle nomine dei capi dei due nuovi servizi segreti, previsti dalla legge di riforma approvata l'estate scorsa dal Parlamento. Un atto doveroso e assai tardivo, dunque, che è giunto tuttavia ad evitare il rischio di lasciare aperto, chissà per quanto tempo ancora, un problema così scottante e urgente anche in considerazione della crisi ormai imminente. La decisione è stata presa dal ministro della Difesa e da quello degli Interni, dopo che, come vuole la legge, il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza aveva espresso il proprio parere.

Direttore del SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, erede diretto del SID) è il generale di corpo d'armata Giuseppe Santovito, attuale comandante della regione militare centrale. Sul suo nome non c'erano ormai più dubbi, dopo che la candidatura dell'ammiraglio Caccioppio, affiancata qualche tempo fa, era stata accantonata. Un po' a sorpresa, invece, la nomina a direttore del SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza civile, cioè « civile », che eredita le funzioni dell'SIS, sorto sulle macerie dell'Antiterrorismo, diretto dal dottor Santillo) del generale di brigata dell'Arma dei carabinieri Giulio Grassini, attuale comandante della 3. Brigata CC a Padova. Erano infatti circolati molti nomi, di personalità civili e militari, fra cui quelli dell'ammiraglio Fulvio Martini, (che aveva prima accettato e poi ritirato la propria candidatura) e del generale Dalla Chie-

sa, che però è stato subito accantonato. È stato nominato anche il segretario generale del CESIS (Comitato esecutivo per l'informazione e la sicurezza), organo di coordinamento dei due servizi segreti. È l'avvocato Gaetano Napolitano, prefetto di Roma, designato, come prevede la legge di riforma, dal Presidente del Consiglio. Anche a questa nomina, è giunto dopo aver superato non poche difficoltà, dovute sia a contrasti nella DC che alle resistenze, non sempre giustificate, opposte da prefetti e alti funzionari ministeriali di fronte a una responsabilità certamente delicata e difficile. Si deve sempre ai contrasti esplosi nella DC la manovra di Sergio Paredera (Segue in penultima)

Un'indiretta ammissione del ministro degli esteri Forlani

L'ingerenza USA nella crisi italiana è stata sollecitata da settori dc?

La presa di posizione del dipartimento di Stato criticata anche da esponenti democristiani e dai repubblicani. Un'interrogazione del PSI - Dichiarazione di Pajetta: « Uno schiaffo all'Italia » - I commenti a Parigi e Washington

ROMA — Sembra chiaro, ormai, che la « dichiarazione » del Dipartimento di Stato, diffusa giovedì, che esprime la « contrarietà » del governo americano ad una partecipazione dei comunisti del PCI al governo del nostro paese, è stata sollecitata in Italia presso l'ambasciatore Richard Gardner (rientrato ieri a Roma, dopo le « consultazioni »), che di questa strumentale manovra politica si è fatto « portavoce » zelante a Washington. Una conferma di ciò, sia pure indiretta e ambigua, si ricava dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani, avvicinato ieri dai giornalisti durante l'assemblea dei deputati dc a Montecitorio. Al ministro è stata chiesta una valutazione del documento USA ed egli ha, testualmente, risposto: « In fondo, sono, atteggiamenti noti. Sono cose che non sono mai state d'aiuto a distruggere la nostra matassa. E non aiutano a risolvere i nostri problemi. Tutte le volte che sono stati interrogati su questo problema, gli americani hanno sempre dato la stessa risposta. Quindi, si poteva fare a meno di interrogarli, essendo nota la loro posizione ».

Trasparira da queste parole, un senso, se non di fastidio, quanto meno di « distacco », da un'iniziativa che si ammetteva promossa « in loco », in Italia. Ciò ha indotto i giornalisti a porre una domanda molto precisa: « Dunque, lei è rimasto sorpreso? ». Forlani ha risposto: « Beh, sì: in effetti, sono rimasto sorpreso ». Ma allora, ci sarà una replica ufficiale da parte del ministero degli Esteri al Dipartimento di Stato americano? Forlani se l'è cavata con una « battuta » molto rapida, e non priva di

ambiguità: « Non mi pare che ciò sia materia di politica estera ». La « dichiarazione » del Dipartimento di Stato parsa suscitata reazioni negative in molti ambienti politici italiani. In una dichiarazione rilasciata ieri a Paese Sera, il compagno Gian Carlo Pajetta, definisce l'ingerenza americana « inammissibile per il carattere di ufficialità che si è voluto darle », e, anche, « per più di un aspetto strano ». A che titolo, infatti, gli Stati Uniti, che « non hanno niente da dire sul modo in cui si costituiscono ed operano i governi dell'Iran e dell'Arabia Saudita, con i cui sovrani vengono anzi scambiati auguri di fine d'anno ed abbracci, pretendono di esprimere giudizi sull'opportunità o meno e sul modo con il quale i partiti costituzionali italiani dovrebbero regolare i loro reciproci rapporti? Il richiamo al passato per quanto riguarda la speranza di vedere « diminuita » l'influenza dei comunisti nell'Europa occidentale in genere, in Italia in particolare, ha perfino del « grottesco » risto che « le minacce e gli interventi ricattatori di un tempo hanno probabilmente contribuito a farci ottenere la fiducia di oltre il 34 per cento dell'elettorato italiano ».

Ma « grave, gravissimo, è il sospetto — sottile ma in questo punto Pajetta — che, dopo l'esito del viaggio in Francia, che ha suscitato sdegno e proteste in tanti, diversi settori dell'opinione pubblica di quel paese, si sia voluto dare uno schiaffo all'Italia ». « Noi », conclude la dichiarazione di Pajetta, « non accettiamo qualsiasi « sovranità » limitata », protestiamo dunque, prima di tutto, contro coloro

che, per manovre parlamentari o pre-elettorali, credono che in nome dell'anticomunismo ci si possa dimenticare anche dell'Italia e che hanno sollecitato, o giustificano oggi, la « dichiarazione » del Dipartimento di Stato americano ». Il documento USA è stato esaminato, giovedì sera, in una riunione fra il presidente del Consiglio on. Andreotti, il segretario della DC Zaccagnini, il presidente del Consiglio nazionale della DC on. Moro e il responsabile dell'Ufficio esteri della DC on. Granelli. Granelli, ieri ha affermato, esprimendo le preoccupazioni che, evidentemente, si sono manifestate nella DC: « rimane per noi un punto fermo il rifiuto di ogni interferenza, pur nell'attenzione per la preoccupazione di un paese alleato cui siamo legati da vincoli di amicizia e di reciproco interesse ». Tale « attenzione », tuttavia, secondo Granelli, « non impedirà alla DC di compiere le proprie scelte, di stabilire rapporti con i partiti in base all'interesse del paese e ad una responsabile autonomia, largamente praticata da tutte le forze democratiche italiane ». La nostra sovranità nazionale — ha affermato ancora Granelli — è fuori discussione, non trova limitazione nelle alleanze sottoscritte. Per questo siamo certi che, con riferimento al carattere formale della dichiarazione resa dal Dipartimento di Stato, il governo italiano avrà modo di ribadire, attraverso le forme più appropriate, il proprio diritto-dovere di garantire in ogni momento, nel rispetto degli impegni internazionali, la più assoluta indipendenza dei meccanismi costituzionali che sono alla base della Repubblica ». Come si vede, Granelli ha anche

Nuova dichiarazione di un portavoce USA

Dall'interferenza al ridicolo

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha ampliato ieri le dichiarazioni diffuse sui comunisti italiani, spiegando i motivi che inducono il governo americano a ritenere il PCI al di fuori dei « profondi valori e interessi democratici ». Rispondendo per iscritto ad una domanda emersa ieri durante la consueta conferenza stampa quotidiana, concernente le « prove » di cui il governo di Washington dispone per fare tali affermazioni, il portavoce del dipartimento ha detto: « Vi sono molte indicazioni, fra le quali menzioniamo: la prassi non democratica all'interno del partito, il convincimento nutrito dal partito che un socialismo

di stato di stile sovietico è migliore del sistema occidentale e il complotto dei comunisti con altri partiti comunisti al potere. « Se volete rendervi conto di quali siano le credenze del PCI », ha continuato la fonte, « dovrete consultare l'intervista concessa recentemente al Corriere della Sera dal presidente del partito Luigi Longo, nella quale viene riaffermata la lealtà leninista del partito stesso ». Dopo la pesante e inammissibile ingerenza ecco l'apertinezza caricaturale. La volgarità è ridicolo evidentemente non abbandonano mai i profeti dell'anticomunismo. (Segue in penultima)



L'ALTRO ieri sera, commentando tra noi, al giornale, la nota del Dipartimento di Stato americano di cui tutti i quotidiani hanno riportato il testo (sentiamo il bisogno di aggiungere che, personalmente, siamo incondizionatamente d'accordo con la propaganda anticomunista. Ma Montanelli è tutt'altro che stupido (lo sappiamo tutti) e non diversamente, del resto, da quanto hanno fatto, quasi tutti, i moderati, gli altri fogli moderati, ha cercato di calare la mano, mostrando così di rendersi conto che i suoi stessi lettori (ed è tutto dire) davanti a un plateale sbandieramento della dichiarazione americana, avrebbero forse detto, in un estremo sussulto di dignità: « Ma questi americani

ci credono proprio dei servizi? ». E tuttavia il direttore del « Geniale » ha commesso una significativa gaffe quando ha intitolato così la corrispondenza inviata da New York, mettendo le parole tra virgolette, come testualmente pronunciate dagli americani: « I nostri valori e interessi — incompatibili con quelli del PCI ». In realtà il Dipartimento di Stato ha parlato di « valori e interessi democratici », conferendo ai due termini, furbescamente, un significato ideale, ma Montanelli conosce altrettanto bene gli americani che contano e gli italiani che leggono il suo giornale, e ha tagliato corto, sopprimendo l'impudente aggettivo. Egli sa che quelli e questi quando accennano a « valori e interessi » intendono riferirsi a entità patrimoniali, ai soldi, al conto in banca, all'argenteria, e in questo senso è perfettamente vero che « i valori e gli interessi » di loro signori, al di là e al di qua dell'occe-

no, sono, grazie a Dio, incompatibili con i nostri. Ne volete una prova, che non si poteva immaginare? L'altro ieri il ben noto deputato democristiano De Carolis, quello che va in America a trovare Sandona, ha detto a Giampolo Pansa (vedi « la Repubblica »): « sono stanco. Non ho soldi. L'idea di rifare una campagna elettorale mi fa morire ». Lo potete concepire un discorso così, fatto da un comunista, dirigente o semplice militante che sia? Ve lo figurate uno qualsiasi dei nostri che dica: « Muoio all'idea di affrontare una nuova campagna elettorale perché non ho soldi? ». Se è per salvare il Paese, concludiamo pure tutti gli accordi che sembrano necessari. Ci stiamo. Ma se per caso qualcuno di noi potesse con sé un qualsiasi « valore », anche minimo, di quelli che effettivamente intendono loro, sarà bene che, al momento di firmare, tenga l'altro mano sul portafogli. Fortebraccio